11 maggio 2014

IV domenica di Pasqua

Il Signore è davvero risorto. Alleluia! A lui gloria e potenza nei secoli eterni!

E’ la domenica del Buon Pastore voluta da Paolo VI come giornata di riflessione e preghiera per le vocazioni al sacerdozio ministeriale.

*At 2,14a.36-41.* Il giorno di Pentecoste Pietro inizia il suo lavoro di “pescatore di uomini”, come al solito, con entusiasmo si mette al servizio della predicazione e della testimonianza del nome di Gesù.

*Sal 22 (23)*. Tra i Salmi più ricorrenti nella Liturgia c’è il Salmo 22(23), dalla composizione spiccatamente lirica. Il sentimento dominante è la fiducia genuina e riposante, un abbandono in Dio pieno di serenità e pace. Nella prima figura si canta l’immagine del Signore-Pastore che guida il suo popolo e provvede ad ogni necessità (*non manco di nulla*), conforta nella fatica del viaggio (*ad acque tranquille mi conduce*) conduce al riposo (*in pascoli erbosi mi fai riposare*), egli conosce il momento opportuno per camminare e per riposare e batte il terreno lungo il cammino con il suo bastone e con il suo vincastro[[1]](#footnote-1) riconduce nella giusta direzione il gregge.

La seconda figura è il canto di chi ha attraversato momenti difficili nella vita, ma in esse ha fatto l’esperienza di Dio che ha sempre provveduto per lui. A chi scappa dall’attacco nemico il Signore offre una tenda, territorio franco nel quale gli avversari non possono più entrare, lo rende inattaccabile ungendo il suo capo come segno di accoglienza per chi confida in Lui e imbandisce un pranzo dai calici traboccanti sotto gli occhi dei nemici che devono allontanarsi confusi.

Per tutta la vita il Signore provvede e in ogni giorno manda come compagne “felicità e grazia”, così tutto si dissolve per lasciare apparire il significato più profondo: quello di poter poter godere la grazia e la bontà del Signore per tutta la vita dimorando nel recinto del Tempio.

*1 Pt 2,20b-25*. Pietro parlando ai cristiani di una Chiesa ormai costituita li invita a imitare Cristo accogliendolo come pastore: è l’inizio de suo magistero del suoi insegnamento di vescovo di Roma.

*Gv 10,1-10*. Gesù ci parla di un rapporto affettivo, vivo, efficace tra il pastore e le sue pecore.

*Questa Domenica è caratterizzata, nei 3 cicli, dalla lettura della pericope di Gv 10, detta «del Pastore Buono», distribuita così: ciclo A, vv.1-10; ciclo B, vv. 11-18; ciclo C, vv. 27-30, con omissione di alcuni versetti. Ora dividere questo capitolo del vangelo in tre parti, fa sì che ci troviamo di fronte alla sorpresa che nel primo brano assegnato per quest’anno, non si ha ancora l'identificazione di Gesù con il buon pastore.*

**1 «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è «un ladro e un brigante. 2Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. 3Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. 4E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. 5Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». 6Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. 7Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. 8Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. 9Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. 10Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.**

*La collocazione cronologica di questo discorso è incerta, tuttavia per l'evangelista esso non deve essere stato pronunciato molto tempo dopo la guarigione del cieco nato. Il cieco miracolato è stato espulso dalla sinagoga, è stato scomunicato, tagliato fuori dalla comunità giudaica per la sua confessione di fede nel Messia (Gv 9,30-34). I capi del popolo con il loro comportamento si sono manifestati ladri e briganti, non pastori per Israele, con il loro accecamento ostinato e lucido hanno dimostrato di non essere vere guide spirituali del gregge di Dio. Gesù presenta se stesso in contrapposizione a loro che non sono veri pastori, ma "ladri e briganti”. II discorso di Gesù appare dunque motivato da situazione concreta. Più avanti l’evangelista dice che «*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione*» (v. 22) e proprio in occasione di quella festa la lettura della Bibbia che si faceva nella liturgia sinagogale era quella di Ez 34, che costituisce lo sfondo più appropriato al capitolo 10 di Giovanni. All'inizio del brano ci sono raccolte due brevi parabole che mettono a confronto due personaggi contrastanti: il pastore e il ladro la prima (vv. 1-3a) e il pastore conosciuto e l'estraneo la seconda (vv. 3b-5), seguono i vv. 7-10 che non sono la semplice spiegazione della parabola precedente, tanto è vero che non ne sviluppano il tema centrale, cioè che Gesù è il vero pastore, tema che invece viene trattato dal v. 11 in poi.*

*Gesù parla di un recinto, il termine greco “aulé” indicava il vestibolo davanti alla Tenda del Convegno nel deserto o l’atrio davanti al Tempio, quindi simbolicamente il riferimento è rivolto al Tempio di Gerusalemme, e quindi al giudaismo; ma fa riferimento anche alle usanze della vita pastorale nella Palestina di allora. Alla sera i pastori conducevano il loro gregge in uno spazio delimitato da un muro a secco coperto di spine e di rami all’interno del quale venivano porte le greggi. Un recinto comune dove diversi pastori ricoveravano le loro pecore per la notte sotto la custodia di un guardiano notturno il quale faceva da “porta” era lui che faceva entrare. Al mattino ogni pastore chiamava le sue pecore, ciascuna col proprio nome, ed esse, pur mescolate durante la notte con quelle di altri greggi, riconoscendo la sua voce e lo seguivano. La seconda immagine è quella della porta dell’ovile, una parte per il tutto, e che potrebbe ricordare a chi lo ascoltava la «Porta delle Pecore» (5.2) presso la piscina detta in ebraico “Betzatà”, Gesù si definisce «porta» attraverso lui si ha accesso al Tempio, all’incontro con Dio, richiamando la tradizione biblica, nella quale la porta esprime simbolicamente l’accesso alla realtà celesti (Gn28,17)[[2]](#footnote-2). Ora, l’accesso a Dio avviene attraverso la sua persona.*

***vv.1-2 “«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.”*** La prima similitudine inizia con una formula solenne, che preannunzia rivelazioni molto importanti e profonde “***In verità, in verità io vi dico*”**; con essa Gesù impartisce un insegnamento con autorità e autonomia, al contrario dei profeti che usavano le parole: «**Dice il Signore**». Gesù si rivolge ai suoi avversari che hanno scacciato il cieco guarito presentandosi come il vero Pastore del popolo, richiamando un'immagine biblica, molto nota, di Dio pastore che ama il suo popolo[[3]](#footnote-3), raffigurato come un gregge e si prende cura di esso, condannando i falsi pastori, riconducendolo dall'esilio e radunandolo dalla dispersione. Basti ricordare testi come Ez. 34 e il sal. 23 (salmo responsoriale di questa domenica). Il pastore legittimo delle pecore, colui che entra per la porta, è Gesù, il nuovo Pastore di Israele.

***vv.3-5 “Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».”*** L'iniziativa parte da Lui: "***Chiama le sue pecore ciascuna per nome***", il pastore dà alle pecore dei nomi caratteristici; c'è confidenza, lui le conosce ed esse si fidano, conoscono la sua voce, al richiamo con cui le invita al cammino le sue pecore si separano dalle altre e fattele uscire dall'ovile, non le segue, bensì le conduce di persona, facendosi avanti ad esse per proteggerle, indicare la via, avviarle al pascolo buono e alle acque buone (cfr Sal 23). Sono felici di appartenergli, hanno un'intesa profonda con Lui. Per Gesù non esiste una moltitudine anonima di gente, ma ognuno ha un volto, un nome, una dignità. “***Lo seguono****”,* le pecore ascoltano e seguono fedeli. Come i discepoli dobbiamo stare dietro al Maestro egli ci chiama per nome, con riconoscenza lieta e colma di stupore, perché "*Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al Pastore e custode delle vostre anime*" (1Pt 2,25). Le pecore della similitudine non seguono l'estraneo, anzi lo fuggono, ma noi, invece, siamo lusingati da altre voci…

***v. 6 “Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.”*** Gesù parla per similitudini, per parabole con un insegnamento simbolico, segreto, che ha necessità di essere rivelato, i discepoli comprenderanno solo dopo che sarà loro donato lo Spirito santo (cfr 14. 26)[[4]](#footnote-4).

***vv. 7-10 “Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.”*** «***Io sono***»: espressione solenne che secondo l'uso giovanneo insinua l'essere divino di Gesù (cfr Es 3,14); «***la porta***» con l'articolo, indica la Porta unica, che esclude altri «ingressi» come inganno e violenza. L'immagine della porta come salvezza si trova nel sal 118,20[[5]](#footnote-5). «***Coloro che sono venuti prima***»: il riferimento è generico, non si vuole assolutamente alludere ai grandi uomini dell'A.T., ma sono tutti coloro che si sono chiusi alla sua parola e pretendono di essere guide di altri; i farisei che hanno cacciato il cieco guarito ne sono un esempio. «*E****ntrerà ed uscirà***»: utilizzando due termini contrapposti Giovanni vuol significare la totalità e in questo caso la totalità dell’esistenza e dell’agire; la sicurezza e la facilità di una vita normale, senza timori né presenti né futuri. Non solo, chi usa bene questa “***Porta***”, trova il pascolo. Pascolo abbondante, pascolo della vita. Seguono poi tre verbi «***rubare, uccidere distruggere***»: si noti il crescendo; rubare sembra più adatto a cose inanimate, come formaggio, burro, lana ecc., prodotti che sono presenti nell'ovile; uccidere le pecore per recare un danno più grave del furto; distruggere, appiccare il fuoco o rovinare anche l'ovile, dopo aver rubato e ucciso, ma Gesù ci dice: «***io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza***»: l’amore del Figlio per il Padre e per le “sue” pecore non è limitato: è amore infinito. È vita che è da Dio, che è Dio, che è pienezza divina, e il suo dono prosegue ancora «oggi e qui» come recita l’antifona dopo la comunione: «**E' risorto il buon pastore, che ha dato la vita per le sue pecorelle, e per il suo gregge è andato incontro alla morte. Alleluia**.»

**Alcune domande per la riflessione personale**

Gesù è il pastore buono perché sempre mi conosce, ma io lo riconosco?

Mi lascio guidare dalla sua parola o spesso faccio di testa mia?

Che cosa vuol dire per me entrare per la porta che è Gesù?

Nella comunità parrocchiale e nella mia famiglia sono anch’io una porta, non per chiudere, ma per restare aperta alla comunicazione fraterna, per lasciare passare la stima e la fiducia?

Provo a recitare con calma e con attenzione il salmo responsoriale di questa domenica ("Il Signore è il mio pastore...") applicandolo alla mia relazione personale con Gesù.

**Il pensiero dei Padri**

Dalle *«Omelie sui vangeli»* di san Gregorio Magno, papa.

«Io sono il buon Pastore; conosco le mie pecore», cioè le amo, «e le mie pecore conoscono me» (Gv 10, 14). Come a dire apertamente: corrispondono all'amore di chi le ama. La conoscenza precede sempre l'amore della verità. Domandatevi, fratelli carissimi, se siete pecore del Signore, se lo conoscete, se conoscete il lume della verità. Parlo non solo della conoscenza della fede, ma anche di quella dell'amore; non del solo credere, ma anche dell'operare. L'evangelista Giovanni, infatti, spiega: «Chi dice: Conosco Dio, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo» (1 Gv 2, 4). Perciò in questo stesso passo il Signore subito soggiunge: «Come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e offro la vita per le pecore «(Gv 10, 15). Come se dicesse esplicitamente: da questo risulta che io conosco il Padre e sono conosciuto dal Padre, perché offro la mia vita per le mie pecore; cioè io dimostro in quale misura amo il Padre dall'amore con cui muoio per le pecore. Di queste pecore di nuovo dice: Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna (cfr. Gv 10, 14-16). Di esse aveva detto poco prima: «Se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10, 9). Entrerà cioè nella fede, uscirà dalla fede alla visione, dall'atto di credere alla contemplazione, e troverà i pascoli nel banchetto eterno. Le sue pecore troveranno i pascoli, perché chiunque lo segue con cuore semplice viene nutrito con un alimento eternamente fresco. Quali sono i pascoli di queste pecore, se non gli intimi gaudi del paradiso, ch'è eterna primavera? Infatti pascolo degli eletti è la presenza del volto di Dio, e mentre lo si contempla senza paura di perderlo, l'anima si sazia senza fine del cibo della vita. Cerchiamo, quindi, fratelli carissimi, questi pascoli, nei quali possiamo gioire in compagnia di tanti concittadini. La stessa gioia di coloro che sono felici ci attiri. Ravviviamo, fratelli, il nostro spirito. S'infervori la fede in ciò che ha creduto. I nostri desideri s'infiammino per i beni superni. In tal modo amare sarà già un camminare. Nessuna contrarietà ci distolga dalla gioia della festa interiore, perché se qualcuno desidera raggiungere la metà stabilita, nessuna asperità del cammino varrà a trattenerlo. Nessuna prosperità ci seduca con le sue lusinghe, perché sciocco è quel viaggiatore che durante il suo percorso si ferma a guardare i bei prati e dimentica di andare là dove aveva intenzione di arrivare.

PREGHIAMO

O Dio, nostro Padre, che nel tuo Figlio ci hai riaperto la porta della salvezza, infondi in noi la sapienza dello Spirito, perché fra le insidie del mondo sappiamo riconoscere la voce di Cristo, buon pastore, che ci dona l'abbondanza della vita. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

Il Signore è davvero risorto. Alleluia! A lui gloria e potenza nei secoli eterni!

1. Bastone del pastore fatto con un ramoscello di vinco= salice. [↑](#footnote-ref-1)
2. “(Giacobbe) ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo».” [↑](#footnote-ref-2)
3. “Tu, pastore d'Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse.” (Sal 80,3a) [↑](#footnote-ref-3)
4. “Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.” [↑](#footnote-ref-4)
5. “È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti.” [↑](#footnote-ref-5)